

**PER LE
FAUSTISSIME
NOZZE
SANSEVERINO-
PREMOLI**



Febd.

28

PER LE FAUSTISSIME

NOZZE

SANSEVERINO - PREMOLI

AL CONTE

GIROLAMO VIMERCATI SANSEVERINO



 *er celebrare le bene auspiccate nozze della terza vostra figliuola, mia carissima cognata, vi offero alcune versioni inedite, che graziosamente mi furono concesse da una illustre nostra Trivigiana, la quale, raro esempio fra il sesso gentile, molte ore consacra a' buoni studi, con tanto applauso da essere benemerentissima della letteraria repubblica. Duolmi di non poter assistere al sacro rito, ed asciugare anch'io colla mia Marietta una lagrima, che dolore e gioia insieme vi faranno cadere dal ciglio; ma colla mente e col cuore vi saremo presenti amendue: e ricordando quelle lagrime, che versaste quando si univano, non è ancora un anno, nello stesso Tempio le nostre destre, io benedirò a Voi, che concedendomi a moglie la vostra figliuola avete stabilita la mia felicità, ed augurerò al*

futuro cognato che s'abbia dalla sua sposa quelle gioie medesime, che la sorella di lei sa ogni giorno meglio procacciare a me colle doti non vulgari, di cui è fornito l'animo suo.

Aggradite, amatissimo suocero, l'offerta comunque tenue essa sia, e risguardatela quale testimonio pubblico di gratitudine e di affetto, che in così lieto avvenimento vi dava

Di Treviso, a' dì 17 Febbraio 1818.

Il vostro genero

CRISTOFORO DI ROVERO

VERSIONI

N.





VERSIONE

Dell'Ode II del Libro IV di Orazio Flacco.



Chi di Pindaro il vol brami emulare,
Su cerei vanni, dedalea fatica,
Poggia, o Giulio, e farà che il vitreo mare
Per lui si dica.
Ferve, dirompe con vena seconda,
Pindaro immenso, qual montano fiume,
Che per le piogge soverchiò la sponda
Oltre il costume.
S'abbia l'allor, sia che parole egli usi
Ne' ditirambi audaci in tempo retro
Non mai profuse, e di patir ricusi
Legge di metro.
Sia che i numi ed i re, di numi sangue,
Ei canti, onde per giusta morte e fera
I Centauri caddèro, e cadde esangue
L'ignea Chimera.

114
Sia che a' campioni dell'elèo cimento,
O alla lotta o al destrier consacri il canto,
E dia loro tal don, che sovra cento
Statue si ha il vanto;

O colui pianga, ch'è sul fior rapito
A mesta sposa, e le virtù sue belle
Ed il nobile ardir, tolti a Cocito,
Porti alle stelle;

Sempre ch'ei s'erga alle region sublimi
Trasporta il teban Cigno aura veemente.
Com'ape del Matin, che i dolci timi
Con paziente

Cura, o ANTONIO, si sugge, io fra 'l palustre
Bosco del Tebro o del suo margo appresso
Minor poeta, con fatica industrie
I carmi intesso.

Tu canterai su maggior plettro, o vate,
Cesare allora, che pel sacro monte
Trarrà il Sicambro fier, colle sudate
Corone al fronte.

Prence di lui migliore il nume amico
Nè fato al mondo non fu mai che desse,
Nè mai daran, se pure all'oro antico
L'età riedesse.

Le feste cittadine e i lieti giorni
Dirai tu e il foro di litigi vóto,
Quando Cesare il forte a noi ritorni
Per comun voto.

Allor, se il valga, molta voce anch'io
Andrò giungendo, e canterò beato:
O laudabile sole, o sol giulio!
Ei n'è ridato!

Vivi! trionfa! mentre andrai tu innanti,
Ripeteremo; e Roma tutta: *Vivi!*
Trionfa! e l'are andran per noi fumanti
De' fausti dîvi.

Te dieci vacche e dieci buoi sciorranno,
Me dal mio voto un vitellin spoppato,
Che pasce e ruzza, già fornito l'anno,
Nell' ampio prato.

La sua fronte ricurva in duo si parte
Siccome luna nel di terzo in cielo;
Nivea solo una macchia, e in ogni parte
Fulvo di pelo.



VERSIONE DEGL' INNI DI TIRTEO

I.

Esortazione a morir per la patria.

Bello al prode il morir, se in mezzo a' primi
 Cada pugnando per la patria. È triste
 Innanzi a tutto l'acattar, lasciando
 La nativa cittade e i pingui colti
 Per esular colla diletta madre
 Coll'annoso parente e colla sposa,
 Ancor fresca negli anni, e i figliuoletti;
 Poichè abborrito tornerassi a quelli,
 Presso cui rifugia, vinto da inopia
 E dal turpe bisogno. Ahimè che fatto
 Disonor di sua stirpe il bel decoro
 Del sembiante smentisce, e trae con seco
 Abbiezza e dolor. Di pace un' ora
 Pel ramingo non v' ha, nè reverenza
 A' di più tardi. Or via coll'alma adunque
 Per la patria pugniam, moriam pe' figli,
 E tutte tutte prodighiam le vite.
 Nell' aspro marte perdurate fermi,

Giovani eroi, insiem conserti, e nullo
Di paura e di fuga esempio in voi.
Grande in mezzo de' rischi un cuor vi fate,
Nè coi forti pugnando in voi favelli
Della vita l'amor. Provetti in guerra,
Cui le ginocchia tuttavia son ferme,
Ah ! non fuggite dopo voi lasciando
I più antichi guerrier. Ben turpe fora
Che tra 'l più fitto della mischia cada
De' giovani in sugli occhi il veterano,
E che bianco i capei, bianco la barba
Tra la polve la forte anima spiri.
A' giovani campion tal morte spetta.
Guerrier leggiadro ed in sul fior degli anni
È di donne l'amor, la maraviglia
Del forte sesso, finchè l'aure ei beva;
Ed è pur bello ed onorato allora,
Che in mezzo a' primi combattendo ei spiri.



822

II.

Eccitamento a' guerrieri disanimati.



Su via coraggio, poichè stirpe sete
D'Ercole invitto, nè su voi lo sguardo
Giove bieco lanciò. Nullo sgomento
Diavi la copia de' nemici, e nullo
Mai v' incolga timor, ma il proprio scudo
Tenga ritto ciascun mentre combatte
Tra l'ordinanze prime ed abborrendo
La vita, care come i rai del sole
Le negre parche della morte ei s'abbia.
Perocchè a voi del lagrimevol Marte
L'opre ammirande son pur note, e a prova
Qual sia 'l furore di campal giornata,
Ch'or del ritrarvi, or del fugare a parte
Voi già foste, o garzoni, e in ambo avvolti
A saziatade. Oh! radi son gli uccisi
In fra coloro, che in falange stretti
A duellar sien osi ed a slanciarsi
Fra le file de' primi! Essi fan salve
Anzi le schiere, che si stan dietro:
Ma ne' tementi ogni virtù si spegne.

Or chi potrebbe annoverare i danni,
Che piomberan su l'invilito? Oh! è turpe
Pel guerrier fuggitivo andar ferito
Nella fera tenzon diretto al tergo!
Turpe a chi giace nella polve spento,
Fitta nel dorso ancor la ferrea punta
Dell'ostil lancia! Coraggioso or dunque
Tra le file nemiche ognun penetri,
Con ambi i piè s'appunti al suol, fra' denti
Le sue labbra mordendo. E cosce e gambe
Omeri e petto sotto all'ampio ventre
Dell'usbergo ricopra. In mano ei vibri
Il terribile acciar, scuota sul capo
L'ondeggiante cimiero, e tali oprando
Famose geste di tenzon sia mastro.
Nè alla tempesta de' nemici dardi
Cerchi sottrarsi, finchè scudo imbraccia,
Ma più e più s'appressando a corpo a corpo
Pugni, e ferendo della lunga picca,
Orver del brando, l'inimico abbranchi.
Piede a piede congiunto e scudo a scudo
Il cimier col cimiero e l'elmo all'elmo
Il petto al petto strettamente ei pugni,
Finchè l'elsa del brando o la lung'asta
Di man gli strappi. O voi dell'arme ignudi,
Le frombole gittate, e l'un dell'altro
Fatevi schermo cogli scudi alzati,
O se dall'arco le polite frecce
Voi discoccate, di color che armati
Son di tutt'arme riparate appresso.



III.

Gloria del valoroso guerriero.

Non fia mai che parlando un uom rammenti
 Per la virtù dei piè nè della lotta.
 Nol loderei se nerboruto e grande
 Fosse al par de' Ciclopi, o più veloce
 Del tracio Borea al corso, o più leggiadro
 Nel corpo di Titón, superbo e ricco
 Più di Mida e Cinira, o re più grande
 Del tantalide Pelòpe, mellifluo
 Nel parlar più d'Adrasto, od altro vanto
 Ei s'abbia, tranne un' indomabil possa,
 E non sia nato valoroso all' arme,
 Nè comporti mirar laghi di sangue,
 Nè da presso agguantare il suo nemico.
 Virtù, premio a sè stessa, ed il più bello
 Che conseguir si possa in fresca etade.
 Per l'intera città, pel popol tutto
 Tesor comune è quei, che penetrando
 Nell'oste avversa vi riman qual torre,
 Obblia la turpe fuga, e la sua vita
 E il forte animo arrischia. Ei colà stando
 Coraggio infonde nel vicin guerriero.
 Sì, cotal prode per la guerra è nato.

Ed eccol già che in un baleno incalza
Dell'avversario le irrompenti squadre,
E rattien l'onda della guerra. Oh! s'egli
Caggia in mezzo dei primi, ed alfin perda
L'anima cara, molti e molti avrassi
Pianti ed encomi dalla sua cittade
E dal popolo intero e dai parenti,
Poichè forati da più colpi il petto,
Il colmo scudo, la corazza egli ebbe;
Nè sol uno nel tergo! Il piangeranno
Giovani e vecchi, e inestinguibil lascia
Desiderio di sè nel patrio suolo.
Il suo tumulo, i figli ed i nepoti
E la sua stirpe alle future etadi
Andran famosi, perchè mai non pere
Della gloria il tesor, nè un chiaro nome.
Anco sotterra immortal sia colui
Ch'ottimo, invitto, battaglier costante
Fu per la patria, pe' suoi figli anciso
Dal fero Marte. Oh! s'alla parca ei sfugga
Di sonno eterno apportatrice, e colga
Vittorieggiando della lancia il premio,
Farangli onor garzoni e vegli, e in mezzo
Ai gaudi della vita ei scende all'Orco.
Invecchia il prode? Allor fra' suoi primeggia,
Nè fargli oltraggio o irreverenza mai
Alcuno ardisce, chè lo vieta il dritto;
Ma nel consesso ei s'appresenti, e il seggio
Cederangli del par giovani e vecchi.
A conquistar di virtù tanta il sommo
Deh! sudi ognuno, e s'apparecchi all'armi.





343911